

Perché cambiare un nome «onesto»?

■ Perché cambiare un nome di «battesimo» (ovviamente si fa per dire) quando questo nome è il solo che è servito per correggere e cambiare idee fasciste razziste e prevaricatrici? Quando questo Pci si è sempre battuto in difesa dei lavoratori oppressi sfruttati e schiavizzati? Cheché se ne dica il Pci è stato sempre il partito dei lavoratori perché questi ultimi non sono mai stati tanto «figli» al «sistema» per quanto gli sono sempre stati «figliastri».

Stando così le cose non riesco proprio a capire perché chi ha agito quasi sempre onestamente come la Dc, possa e debba conservare un nome disonesto quando chi senza macchia per stare al passo con i tempi voglia rinnovarsi a tal punto tanto da cambiare anche un nome che per chi lavora è un «mito».

Se ciò proprio dovesse avvenire chissà per quali ragioni recondite io mi auguro semplicemente che perlomeno non cambi la sigla (Pci) che lo distingue.

È dato infine che predetto Partito ha sempre condotto e ancora conduce una «Lotta comune» agli interessi di chi lavora che il medesimo come dicevo, perlomeno conservi un nome assonante con il precedente. Per questo molto umilmente suggerisco «Partito Comuniano Italiano».

Pietro Fiore

Un po' di fiducia ai compagni dubbiosi

■ Proprio la mia età e la mia lunga militanza mi danno la forza di rivolgermi a tutti i compagni e simpatizzanti.

Essi al pari di me si sentono amareggiati sgomenti per gli avvenimenti in un certo senso sconvolgenti in corso nel Pci. Vorrei allora io trasfondere in loro in questi cari compagni dubbiosi un po' della mia fiducia e della mia forza d'animo che mi vengono da tante delusioni dalle tante vittorie avute lungo la tormentata storia del nostro partito.

Sono certo che sapremo vincere anche in questo passaggio. Nulla si distrugge (la nostra storia) tutto si trasforma (la nostra mentalità il nostro viver politico). L'unità delle sinistre dev'essere il traguardo di questa trasformazione: unità delle sinistre in un'Europa unita. La staticità è di chi non pensa con intelligenza e lungimiranza: evolversi vuol dire camminare secondo le esigenze e le richieste della società nuova con la quale non può commisurarsi il vecchio. Se nella società si vuole attuare un vero diritto di tutti all'eguaglianza e alla fratellanza dobbiamo creare una vivida forza più grande in un socialismo che abbia insita nel suo evolversi la democrazia vera.

Vi è anelito di socialità e di giustizia nel mondo: tocca alla forza che sapremo creare far sì che ciò non resti mera utopia.

Luigi Panebianco
Roma

Cambiare nome è cambiare cuore

■ Non è solo storia, non sono solo fatti ma è anche un fatto emozionale, è una questione di identificazione: il nome, un nome diventa simbolo diventa sintesi: diventa segno. Sotto il nome Pci si «riconoscono» milioni di cittadini e non perché avessimo qualcosa a che fare con quei regimi socialisti che oggi mostrano alla luce del sole quelle «crepe» tenute al buio non perché nei nostri programmi si sbandierassero chissà quali inquieti involtamenti non perché esistesse qualche cordone ombelicale che ci ancorasse ancora a vecchie utopie. E questo lo sappiamo da tempo, lo sanno da tempo, lo sa chi ci accusa strumentalmente del contrario. Quello che sta succedendo è la materializzazione fulminante (imprevedibile?) di quanto andavamo dicendo e predicando da anni. Che senso ha cambiare nome? Cosa abbiamo noi da cambiare, da rimproverarci? Niente compagni. Siamo semplicemente un partito comunista realmente democratico, realmente impegnato, realmente aperto, realmente vivo. Ed è questa la nostra forza.

Ma per chi lo dobbiamo fare? Non certo per noi. Allora per gli altri. Già me li vedo gli «altri», diranno che «si, abbiamo cambiato nome, ma la sostanza è sempre la stessa e ci accuseranno delle solite fantomatiche colpe, dei limiti e dei nostri complessi. Mi pare che ci condanino in questi ultimi anni un crescente «nervosismo» per questo trend negativo che abbiamo registrato in questi ultimi tempi (ma è un movimento in arresto). Non sono questi anni facili, non sono gli anni 70 in cui si respirava un'altra atmosfera, aria di tensioni forti, di piazza, di movimenti, sono questi anni ingrati, aspri, indefiniti, anni che ci hanno pesato, che ci hanno spiazzati. Siamo stati un po' sperdi, un po' confusi così come ci si sente dopo un lutto. Abbiamo salutato con sollievo e speranza il «nuovo corso» del Pci «Finalmente» abbiamo detto in tanti, finalmente una linea chiara, decisa, la linea della lotta reale, dell'opposizione incisiva.

Ora accogliamo con angoscia questa «sfida». La costituzione? Una grande trasformazione sì, ma può anche rivelarsi una grande Babilonia. Non penso siano questi i tempi giusti, malgrado incalzino certi eventi l'ordata è ancora emozionale, i problemi ven devono ancora profilarsi nella loro grandezza e nella loro reale difficoltà. Non è tempo non c'è la tensione sufficiente, non ci sono, per me, nemmeno condizioni reali.

Cambiare nome è come cambiare pelle, corpo, cuore. È un'operazione pericolosa, incontrollabile. Siamo offrendo il fianco ai retori dell'immagine, della forma, dell'esteriore. È forse più lecito che la Dc continui a chiamarsi «cristiana»? È forse più lecito che il Psi si dica ancora «socialista»? Non dimentichiamoci che siamo una grande forza, la seconda in Italia (malgrado il trend) l'unica in Europa: unico esempio di partito democratico forte e comunista.

Faustina Morgante
Ragusa

Se Berlusconi invidia Cipputi...

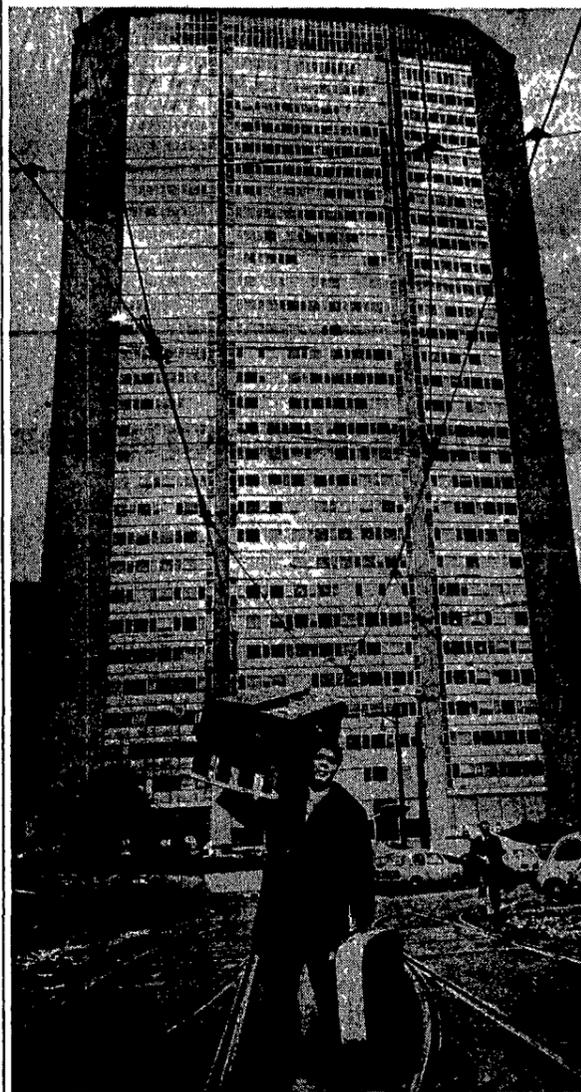
■ «È saggio e doveroso in politica attenersi ai fatti» sono pienamente d'accordo con il compagno Ingrao, ma se è vero che il fallimento del comunismo reale è un «fatto» (dal quale discendono peraltro tutte le ventate che fanno emergere «il bisogno di una tensione più alta verso il comunismo»), non ho capito in nome di quale «fatto» egli ha espresso il suo netto dissenso dalla proposta del nostro segretario nazionale. Mi è sembrato di capire che lo ha fatto in nome di un ideale di comunismo che per il fatto stesso di essere un ideale non è un «fatto», ma soltanto una sacrosanta aspirazione sulla quale, io credo non c'è comunista italiano, ma anche non comunista e persona per bene che direbbe di non essere d'accordo.

Sono quasi convinta che potrebbero in alcuni casi essere d'accordo anche gli Agnelli e Berlusconi nostrani, perché è impensabile che qualche volta essi non crollino sotto il peso dei loro capitali e delle preoccupazioni per farli fruttare o non si trovino a provare un pizzico di invidia per i nostri Cipputi che quelle preoccupazioni proprio non ce l'hanno. Ma sono anche convinta che se in un momento di generale follia Agnelli e Berlusconi decidessero di dividere soldi e preoccupazioni con i loro dipendenti si troverebbero nella difficoltà reale di non sapere come farlo.

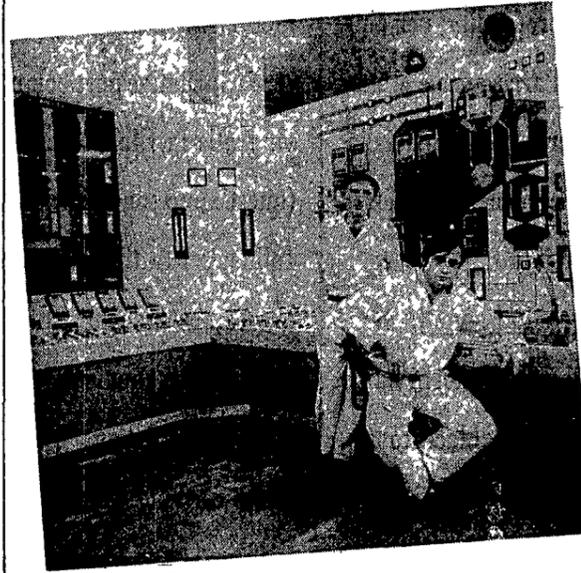
È sì, perché dovrebbero contare soltanto sul potere decisionale e gestionale del Caf (Craxi, Andreotti e Forlani) che potrebbe in quattro e quattrino, convincere gli italiani di avere investito tutto il capitale nella conoscenza della situazione geomorfologica delle gallerie ferroviarie italiane o nella istituzione di un nuovo servizio sanitario presso le prefetture onde garantire gli onesti cittadini dai pericolosi fumatori di spinelli, o nell'ampliamento delle carceri d'oro in modo da contenere tutti i drogati da eroina Agnelli e Berlusconi che se ne intendono, si riprenderebbero subito dalla loro follia convinti anche che in fondo sia un bene per i lavoratori italiani continuare a pagare gli sprechi, le inefficienze quando non le tangenti, di questa nostra Repubblica. E se nel frattempo Craxi avvisasse un referendum per la elezione diretta del presidente della Repubblica, non sarebbe un altro modo di aggirare abusivamente l'intangibilità della Costituzione antifascista, come è già avvenuta con la decretazione di urgenza e il voto palese, il tentativo di controllo della magistratura, la concentrazione editoriale dei mezzi d'informazione, ecc. Ma se questi sono i



Il montaggio della Fiat 1100 a Mirafiori nel 1951. Foto di F. Patellani



Uliano Lucas ha intitolato questa foto del 1969 «Arrivo di un emigrante a Milano»



La centrale di controllo della Pirelli a Milano. Foto di E. Nocera. Siamo nel 1980

fatti in quale quadro certo di riferimento andremo a collocare una più alta tensione per il comunismo?

Non ritiene il compagno Ingrao necessaria e urgente l'apertura di una fase Costituente con le forze di sinistra e di progresso per ridefinire i poteri dello Stato i nuovi diritti e i poteri dei cittadini per fare uscire dalla clandestinità i luoghi e i centri di potere reale della politica? Forse potrà non piacere ad Andreotti e Forlani di iscriversi in una rinnovata Costituzione il valore della differenza sessuale, ma la cosa potrebbe piacere alle compagne socialiste e sicuramente non potrà non interessare i tanti gruppi e movimenti che animano la società civile: la costruzione di una cornice certa entro la quale scrivere la loro volontà di contare direttamente in prima persona. Non erano queste le cose che il compagno Ingrao chiedeva già al 17° Congresso del nostro partito?

Ma perché poi per nominare l'aspirazione che è nostra da sempre di coniugare insieme democrazia e socialismo, libertà e uguaglianza dovremmo ancora usare la parola «comunismo»? Se la positiva doppiezza del compagno Togliatti circa la democrazia intesa come mezzo rispetto al socialismo considerato il fine ha fatto del Pci fino alla metà degli anni 70 la forza più attenta nel distinguere tra aspetti formali e aspetti sostanziali delle conquiste democratiche perché il compagno Ingrao non considera i comunisti italiani capaci di sciogliere in positivo e in avanti quella doppiezza, capaci cioè di affermare insieme alla morte del comunismo reale, l'esigenza non più rinviabile di una rifondazione dello Stato democratico? Sarebbe un compito difficile ma esaltante per un partito come il nostro che potrebbe definirsi il partito per la democrazia senza aggettivi.

Matilde Castellani
Roma

Referendum La base deve decidere

■ Mi ha profondamente colpito la proposta del compagno Occhetto di cambiare nome e simbolo. Condivido, in gran parte l'analisi che il segretario generale fa sugli sconvolgimenti politici in atto nei paesi del «socialismo reale». È noto che questa profonda riforma (perestrojka) è portata avanti dal gruppo dirigente del Pcus, protagonista il compagno Gorbaciov. Ebbene una riflessione più attenta non può fermarsi a giudizi liquidatori di queste esperienze storiche. A mio parere è mancata nei paesi comunisti la capacità di superare in avanti il modello politico che da 70 anni vi è in Urss. Grazie alla nostra incalzante critica sulla mancanza di dissenso, opposizione condizione fondamentale per una reale democrazia ebbene questi paesi stanno ora andando su una strada che va nella direzione auspicata. In questo momento travolgente ma decisivo per i partiti comunisti dell'Est, sarebbe come fare una scelta di abbandono nel «campo comunista». Ho usato questa forzatura sapendo della diversità di analisi nostra di rifiuto del Pci da anni di far parte dell'Internazionale comunista.

Ebbene la mia preoccupazione è la scelta di campo che andiamo a fare con la proposta di cambiare nome al partito. Ci collochiamo in una posizione socialdemocratica che deve fare i conti con la storia del Pci e dei suoi militanti. Quanti compagni hanno dato la vita o hanno subito e stanno subendo discriminazioni, pressioni pesanti licenziamenti (più o meno mascherati) nelle fabbriche perché sono comunisti? Io credo che quando ci definiamo diversi, lo facciamo anche in relazione alla scelta di iscriversi al Pci. In molti di noi la passione politica, l'ideale sono elementi che per il futuro della democrazia italiana, sono alla base della scelta di appartenenza al Pci. La proposta di cambiare nome e simbolo al partito va contro una precisa scelta di campo anticapitalista, in un'Italia dove la democrazia reale è calpesta.

In una prospettiva di alternativa della sinistra, alla quale oltre alla nostra capacità di aggregare altre forze, il Psi in particolare, trova nell'interlocutore socialista il primo ostacolo. Inoltre, per il rispetto di ogni compagno e compagna, essendo la nostra adesione al Pci una scelta politica personale, è necessario che il pronunciamento sulla proposta di cambiare nome e simbolo al partito sia reale. Pertanto sono del parere che questa decisione avvenga attraverso un referendum tra gli iscritti, perché a differenza di altri momenti di scelta politica (congressi, organismi dirigenti) non serve la mediazione politica.

Ambrogio Proverbia
Cerro Maggiore

Se non è comunismo cos'è? Egoismo?

■ Da molti anni ormai voto per il Partito comunista, penso quindi di poter dire la mia opinione a proposito del cambiamento del nome del vostro partito.

Una delle ragioni per cui decisi allora di votare per voi fu senza dubbio il termine «comunista» che ritengo un valore perché protende all'uguaglianza e alla solidarietà fra gli uomini, suscitando in essi sentimenti di altruismo e di disponibilità verso i più deboli, «senza» in quel termine qualcosa di cristiano. Per me, quindi, togliendolo perderete molta della vostra idealità non si tratta solo di rinnegare la vostra storia, ma voi stessi. Se non ritenerete più un valore la parola «Comunista», diventerà un valore la «Proprietà» e quindi l'egoismo.

Forse tale cambiamento vi procurerà qualche consenso in più, ma credo che non avrete più il mio, poca cosa rapportata al pensiero che milioni di uomini e donne sono morti per questo ormai «famigerato» nome.

Valentino Bossini
Lumezzane (Brescia)

E chi se non ancora il Pci?

■ Sono una cittadina italiana e ho trent'anni. Da quando ne ho compiuti diciotto credo di aver esercitato il mio diritto di voto forse quattro o cinque volte, e solo nell'ultima occasione elettorale ho deciso di dare il voto al Pci.

Scivo per rispondere ad una esigenza che mi nasce dal profondo del cuore. Intendo continuare a dare il mio voto al Pci, perché non vorrei che si perdesse in Italia quel patrimonio di generosità, di onestà e coerenza nello stare a fianco di chi nella nostra società ha meno mezzi culturali ed economici per difendersi che mi sembra abbia caratterizzato nelle alterne vicende i agire del Pci. Mi ha lasciato un senso di profonda amarezza sentire questa mattina sul posto di lavoro questa frase a commento dei recenti avvenimenti: «È proprio la fine del Partito comunista». Ma come, ho pensato, chi soprattutto ha lottato per portare la donna socialmente a pari dignità dell'uomo chi ha cercato di tutelare i diritti di coloro ai quali la mentalità spesso impetuosa del profitto, della prestazione e dell'immagine impone una lotta che non sono in grado di sostenere (tossicodipendenti, anziani, disoccupati, omosessuali ecc.), chi ha cercato di stimolare le coscienze dei cittadini sul problema dell'ambiente?

Ho timore che il processo di mercificazione a cui è sottoposto ogni aspetto della nostra vita conduca sempre più ad un torpore delle coscienze avallato anche da quelle forze che oggi forse godono del travaglio del Pci, e in cui i cittadini stanno anche bene purché il si lasci produrre in pace. Sia ancora il Pci stimolo delle coscienze socialmente addormentate che è troppo facile catturare con belle immagini con le frasi lacrimeose o con i facili entusiasmi. Sia il Pci promotore di un atteggiamento veramente critico verso il sociale, sia capace, sfruttando il proprio grande patrimonio di idee rilette alla luce del momento unico che sta vivendo di approntare strumenti atti ad incidere sulla realtà, una realtà che oggi in Italia non soddisfa. Cambiare un nome può essere utile forse anche necessario, ma non credo abbia quell'importanza che la retorica della stampa forse anche tendenzialmente, vuole attribuirgli. La mia esperienza è che il Pci sappia veramente promuovere quell'alternativa di cui mi sembra ci sia più che mai bisogno in Italia anche nella prospettiva di una unificazione dell'Europa e di una distensione più profonda nel mondo.

Giulia Ferro Milione
Vicenza